



Wunderland, il miraggio della felicità in miniatura

Una formidabile messa in scena dell'insignificanza del singolo rispetto al potere, al sistema, all'organizzazione generale; e dell'illusorietà, insufficienza interna dei meccanismi del desiderio, dei miti di piacere, felicità, soddisfazione insediatisi, sub specie di stereotipi, nel nostro immaginario diffuso. Francesco Recami, creatore del ciclo della «Casa di ringhiera», e poi della serie delle «Commedie nere», in quest'ultimo «Wunderland» (Sellerio, pp. 211, euro 16), immagina un paese alla Philip Dick, o, per certi versi, alla Truman Show, dove, un po' come nell'isolotto di Seaheaven, notte e giorno sono artificiali, e la luce non si capisce se viene dal sole o dalla corrente elettrica, spenta dalle 21 alle 8. A Billenshaft, dove si svolge la prima parte del romanzo, tutto è regolato per evitare disagi, imprevisti e scomodità, e perché sia «più semplice vivere». Tutto è pensato per riservare agli abitanti, sempre gli stessi - nessuno va via e nessuno arriva -, una vita, dopo una terribile stagione di guerra, «normale, sicura e tranquilla». Non ci sono le stagioni, non piove mai, non ci sono gli insetti (ma neanche gli uccellini). La temperatura è sempre costante e gradevole, non c'è bisogno di riscaldamento.

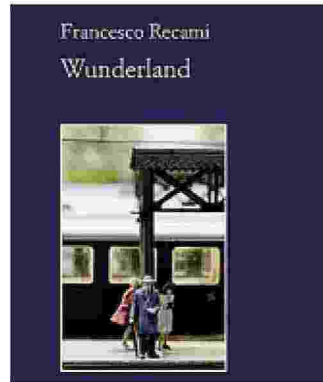
Tutto è deciso in un altrove

FRANCESCO RECAMI
Wunderland
Sellerio, pagine 211, euro 16

indeterminato, da soggetti indeterminati. Bruno Stock, 36 anni, fa il rappresentante di prodotti di cartoleria; sua moglie è maestra elementare. Dopo essersi conosciuti, si sono sposati in tempi brevissimi, anche per «vantaggi fiscali». Hanno un figlio, Oscar. Quando, una

volta, Bruno gli chiede cosa ha imparato a scuola, lui risponde «boh, niente», e la moglie: «Non sono domande da farsi». Primato all'esercizio dell'intelligenza critica e dell'attività intellettuale. Questo tran tran anodino, sedato, anestetizzato, viene sconvolto quando, nella vita di Bruno, irrompe la passione. Una sera Bruno incontra Trudy, che eserciterà, su di lui, un potere seduttivo difficilmente coercibile. I due approdano a Wunderland, città dell'intrattenimento, dove tutti si danno da fare per «guadagnare il più possibile, sgomitando». Lo stesso nome del plastico in miniatura più grande del mondo, scala HO, che è una delle più note attrattive turistiche di Amburgo. Un intreccio fitto di riferimenti, tra Miniatur Wunderland o l'«Inferno» in diorama degli artisti inglesi Jake e Dinos Chapman, che riesce, però, potentemente allusivo, ben oltre i confini dei rimandi specifici.

Vincenzo Guerchio



Incipit

Mio figlio Oscar, otto anni, che fa le elementari e studia le stagioni, mi tempesta di domande. «Papà, qui dice che ci sono le stagioni, e che d'estate fa caldo e d'inverno fa freddo. Perché da noi non ci sono le stagioni? Non piove mai, neanche d'autunno, quando il libro dice che dovrebbe». «È perché siamo a Billenshaft, è un posto speciale. Dopo quello che è successo. Prima c'era la guerra, eravamo nell'esercito, a combattere, tutti i giorni. Rischiavamo la vita ad ogni istante, sai quanti ne ho visti morire?». «Caro, non lo terrorizzare!», disse mia moglie. «Eh, è bene che sappia. Fatto sta che un bel giorno, ci hanno portati via...».

